

Enrico Baffi

**Vivere in modo  
non comune**

racconti



ZONA **contemporanea**

Il primo amore di una giovane  
sarta messo alla prova  
dallo scoppiare della guerra,  
un matrimonio che sembrava  
perfetto ma che si rileva  
insoddisfacente, una coppia  
schiacciata dai problemi  
economici che prendono  
il sopravvento. E poi, ancora,  
la rabbia repressa  
di un giovane avvocato  
che esplose all'improvviso  
in mezzo al traffico di Roma  
e l'entusiasmo di due liceali  
che scoprono l'amore  
per la prima volta. Quelle  
di Enrico Baffi sono delle vere  
e proprie cronache  
del paesaggio umano, come  
il sottotitolo dichiara senza  
troppi giri di parole: ventuno  
racconti che tratteggiano  
momenti estrapolati dalla vita  
quotidiana e che perciò sono,  
di volta in volta, malinconici,  
inquieti, commoventi, carichi  
di violenza, solitudine  
o di gioia.

Alla fine della lettura  
si ha quasi l'impressione  
che la vera protagonista,  
al di là delle singole trame, sia  
la solitudine, come condizione  
ineludibile dell'essere umano.  
Eppure si intravede  
una possibilità, una speranza.  
Cronache brevi dunque, come  
l'autore stesso le definisce,  
che riflettono l'esperienza  
umana in ogni sfaccettatura:  
dall'amore alla vendetta,  
dalla paura al desiderio,  
dal rimorso alla gioia.  
Esattamente come accade  
nella vita.

© 2015 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.**

*Vivere in modo non comune*  
*Cronache brevi*  
racconti di Enrico Baffi  
ISBN 978-88-6438-575-4  
Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA  
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)  
Telefono diretto 338.7676020  
Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)  
Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di settembre 2015

Enrico Baffi

# VIVERE IN MODO NON COMUNE

Cronache brevi

ZONA Contemporanea

*A mia madre Maria Alessandra,  
a mia sorella Giuseppina  
e alle mie care amiche Maria Teresa e Gaia*

## Lucrezia la sartina

Lucrezia, a dispetto del nome nobile, era una ragazzina figlia di operai cresciuta nella periferia di una città industriale di medie dimensioni. Era molto magra, al punto che alcuni vicini sussurravano che fosse malata e che avesse quella patologia che i medici chiamavano “anoressia”. A causa di una caduta da bambina, inoltre, aveva una gamba leggermente più corta e risultava così un po’ claudicante. Il viso comunque era bello ed espressivo, con gli occhi color viola e i capelli biondi e mossi. Durante le scuole medie non legò con nessuna compagna di classe e passò il tempo assolutamente sola. Dietro la sua casa però si estendeva una campagna per centinaia e centinaia di ettari e lei trascorrevva interi pomeriggi a passeggiare per i prati divertendosi a calpestare l’erba selvatica, ad ascoltare il canto dei merli e a godersi tutte le tonalità di verde che tingevano i boschi nelle vallette. I conoscenti la consideravano molto strana, mentre i genitori, assolutamente insensibili, non avevano percepito nulla di particolare. In realtà si capiva, dai modi di fare, che Lucrezia aveva una timidezza molto seria e una incapacità di apprezzarsi.

Quando terminò la scuola media i genitori vollero mandarla a lavorare, sia perché avevano bisogno di denaro, sia perché non credevano nell’utilità dell’istruzione. Così, grazie all’intercessione di uno zio, ma contro la volontà della ragazza, Lucrezia trovò un posto di lavoro in una sartoria abbastanza nota della città.

Il primo giorno che andò a lavorare si presentò con il cuore in gola. Cosa poteva fare lei che non sapeva nulla dell’attività di una sarta? La padrona la mise, invece, direttamente davanti a una cucitrice e le diede un lavoro da svolgere. Lucrezia, in preda a un’agitazione dolorosa, dovette farsi coraggio e chiedere aiuto alla collega che le lavorava accanto. Fu uno sforzo molto grande per lei che non riusciva a comunicare con nessuno e cui morivano le parole in gola. La collega, Francesca, si mostrò, invece, disponibile e spiegò a Lucrezia i rudimenti del lavoro di cucitura. Avendo trovato una persona

disposta a darle una mano, Lucrezia si rivolse sempre a lei e Francesca fu, in ogni situazione, pronta ad aiutarla. Divenne conoscente di tutte le ragazze ma non fu mai accolta nel gruppo. La chiamavano “Stuzzichino”. Quando organizzavano le cene di gruppo, lei veniva esclusa, e ne soffriva molto. Una volta fu finalmente invitata a una di esse e fece i salti di gioia. Si sentì accettata per una volta. Ma poi arrivò una bruciante delusione. Francesca la chiamò e le disse: «Sai Lucrezia, questa sera dovevamo essere sei al ristorante contando anche te, ma poi si è aggiunta Manuela. Non è che rinunceresti alla cena così Manuela può venire con noi?». Lucrezia fece cenno di sì col capo ma sentì che le venivano le lacrime agli occhi. Alla fine non resistette più, corse fuori dalla sartoria e scoppiò a piangere a dirotto. Proprio in quel momento un ufficiale di marina, Alessio, transitava in quel tratto di strada e si sentì in obbligo di aiutarla. Le chiese cosa fosse stato a farla piangere in quel modo e lei si sfogò raccontando per filo e per segno tutto l'accaduto. A quel punto l'ufficiale la volle invitare a fare una passeggiata e Lucrezia, per la prima volta nella sua vita, provò il piacere di camminare a braccetto con un uomo. Provò un'emozione che la mise in imbarazzo, al punto che lasciò il braccio di Alessio. Quindi fu riaccompagnata al laboratorio e riprese il suo posto.

Il giorno seguente un persona si mise a fare strani gesti dall'esterno della sartoria.

«Ma cosa vuole quello lì?» disse una sarta.

«Sembra matto ma è un bel ragazzo, accidenti» aggiunse la più giovane delle sarte.

«Pare che faccia segni a qualcuna di noi» disse Francesca «allora, si vuole fare avanti la corteggiata oppure no?».

Lucrezia, che era abituata a tenere gli occhi solo sulla macchina da lavoro, fu l'ultima ad accorgersi di quella persona. Era l'ufficiale del giorno prima. Lucrezia capì che stava facendo gesti a lei ma era come legata alla sedia. Le era impossibile muoversi. Alla fine fece un saluto con la mano e lui rispose con un grande urlo che le creò profondo imbarazzo.

A quel punto, per non rendere le cose ancora più fastidiose, si alzò dal suo posto e andò dall'ufficiale.

«Ma sei matto?» gli disse.

«È che volevo salutarti, ieri mi hai fatto pena ma mi hai anche incuriosito. Ti andrebbe di venire domani a un ricevimento con me? Visto che le tue colleghe non ti desiderano, ti porto io fuori per una sera» affermò l'ufficiale.

«Caro amico, io non so neanche come ti chiami, e poi sono troppo impacciata per venire a un ricevimento» disse Lucrezia.

«Perdonami se non ti ho ancora detto il mio nome. Mi chiamo Alessio e sono un ufficiale di marina».

«Scusa Alessio, ma devo tornare a lavorare. Ti ringrazio per la visita ma non lo fare più, capito?».

Quando rientrò nel laboratorio il suo pensiero andò subito al vestito che avrebbe potuto mettersi. Nella sartoria ce ne erano talmente tanti che avrebbe avuto a disposizione la più ampia scelta. Allora cominciò a sognare di andare a braccetto di Alessio al ricevimento con persone eleganti e interessanti.

«Allora, Stuzzichino, hai un bell'uomo» disse una delle lavoratrici meno simpatiche, interrompendo i suoi sogni.

«No, è mio cugino ed è un po' matto» rispose.

«Secondo me non ce la racconti giusta, cara la nostra Stuzzichino» disse una sarta.

Lucrezia riprese il lavoro e cominciò a pentirsi di essere fuggita da Alessio in quel modo. Poi si rassegnò come tante altre volte nella vita si era dovuta rassegnare. Il giorno successivo il pensiero del ricevimento era già scomparso quando Alessio si ripresentò dinanzi alla sartoria e cominciò a fare di nuovo strani gesti.

«Guarda che c'è il tuo cugino spasimante» disse una lavoratrice, e si fece una grossa risata. Diverse ragazze corsero a vederlo ed espressero giudizi assai lusinghieri.

«Ma è possibile che un ragazzo così bello si vada a innamorare di una zoppa?» si domandò la più invidiosa delle ragazze del laboratorio.

«Ingoia il veleno che ti sta dentro e stai zitta» replicò Francesca, che ormai dopo tanto tempo cominciava a provare affetto per quella ragazza così debole. Lucrezia lasciò il posto di lavoro e corse da Alessio.

«Non devi venire qua, capito? Ma poi chi sono io per te?».

«Sei un ragazza dolcissima» replicò lui «e ti voglio conoscere meglio. Quindi vieni al ricevimento con me».

«No Alessio, io sono zoppa e impacciata, inoltre sembro malata. Ti farei fare brutta figura. In più io non ce la faccio a stare fra la gente. Provo un'angoscia terribile quando devo stare fra molte persone. Figuriamoci a un ricevimento di persone importanti» concluse Lucrezia.

«Va bene, allora ti passo a prendere alle otto qui davanti. A dopo. Ciao tesoro» e si allontanò con la sua bicicletta.

A Lucrezia tornarono i dubbi e i tormenti di prima. Le colleghe di lavoro la trattavano molto meglio dopo aver visto che aveva un bellissimo spasimante. La coprirono di domande e alla fine Lucrezia raccontò tutto.

«Se non vai al ricevimento stasera non ti presentare più al lavoro perché te le diamo di santa ragione» disse Francesca con tono autorevole.

«Ma no, se preferisce non andare è meglio che vada a casa» commentò l'invidiosa. Ma il coro fu quasi unanime. Invece di andare via la maggior parte delle ragazze si mise a disposizione di Lucrezia per scegliere il miglior vestito per la serata.

«Io sono quella che la conosce meglio e sono quindi anche la persona che può consigliarla nel migliore dei modi» disse con tono scocciato Francesca. Alle sei Lucrezia corse a casa, si lavò e tornò in sartoria. Lì ritrovò tutte le ragazze, meno l'invidiosa, le quali non se ne erano andate per aiutare Lucrezia a vestirsi e a truccarsi. Al vestito pensò Francesca, mentre al trucco si dedicò Viola, una ragazza dal bel corpicino che aveva lavorato presso una truccatrice per anni. Alla fine ogni ragazza tirò fuori dalla propria borsetta un profumo e fu scelto quello più in sintonia con il carattere e gli abiti di Lucrezia. Lei al termine della preparazione appariva stupenda. Francesca versò

qualche lacrima nel guardarla. Forse un senso di colpa prese tutte le ragazze per averla trattata così male in quei mesi. Ormai Lucrezia era diventata una di loro, soprattutto grazie al fatto che era riuscita a conquistare un bel ragazzo. Ne aveva guadagnato in autorevolezza.

Alle otto in punto con una macchina rossa si presentò Alessio.

Lucrezia, facendo grande attenzione per non rovinare la macchina, salì sull'auto e i due si avviarono al ricevimento. Quando arrivarono presso il palazzo dove si sarebbe tenuta la festa, Lucrezia ebbe un momento di sconforto e di pentimento e chiese ad Alessio di riportarla al laboratorio. Disse che non se la sentiva proprio di affrontare una folla. Spiegò di nuovo i suoi problemi, la gamba corta, la timidezza, la magrezza e così via. Lo implorò di riportarla nel suo mondo. Ma Alessio la strinse per un braccio e la portò su. Al ricevimento vi erano molte persone eleganti e Lucrezia sentiva di tremare e sudare tutta. Alessio prese un cocktail e glielo offrì.

«Ma io non bevo alcolici» disse Lucrezia

«Appunto, qui non c'è alcol. Quindi bevi tranquilla» replicò Alessio. Lucrezia ingurgitò il cocktail perché aveva la bocca totalmente asciutta e cominciò a sentirsi meglio, più serena.

«Mi sento meglio, più tranquilla. A cosa è dovuto?».

«All'alcol tesoro mio. L'alcol che era nel cocktail. Adesso, ti prego, non fare storie. Ne avevi bisogno, altrimenti svenivi. Mi scuso perché ti ho mentito ma non volevo che ti sentissi male» concluse Alessio.

Lucrezia annuì e cominciò a girare insieme ad Alessio. Quando passava il cameriere con i bicchieri di champagne Lucrezia ne afferrava uno e lo mandava giù come il cocktail, cioè tutto di un sorso. Al ricevimento Lucrezia parlò poco, ma si seppe comportare educatamente e garbatamente. D'altra parte con quel suo atteggiamento che la portava a mettersi sempre in disparte e lasciare la scena agli altri non poteva dare fastidio a nessuno. Verso mezzanotte si avviarono alla macchina e capì che per la prima volta in vita sua era un po' alticcia. Provava allegria ma anche imbarazzo e vergogna per la sua condizione. Parlava biascicando ma non si comportava in modo non educato. Alessio era felice nel veder Lucrezia ridere. Era convinto

che fosse la prima volta nella sua vita che quella ragazza si divertiva in quel modo e provò un sentimento di pena ma anche di vero affetto. Anzi, Alessio capì che Lucrezia gli piaceva proprio.

Nei giorni successivi andò a prenderla fuori dal laboratorio per accompagnarla a piedi fino a casa. Lucrezia ogni mattina doveva fare il resoconto alle sue colleghe di ciò che era successo con Alessio. Tutte si attendevano di sentir dire che avevano fatto l'amore ma rimasero sempre deluse. Col tempo la passeggiata per tornare a casa fu accompagnata da coccole e abbracci e alla fine i due si dichiararono il proprio amore. Lucrezia a diciotto anni baciò il suo primo uomo. Non volle dir nulla ai genitori, mentre un po' si divertiva a far soffrire di invidia le sue colleghe. Per certi versi Alessio l'aveva cambiata, l'aveva resa più sicura di sé.

Erano alcuni mesi che i due si frequentavano e l'estate era giunta quando un fatto apparentemente irrilevante portò le nazioni europee a dichiararsi guerra. Alessio fu subito richiamato e imbarcato sulla fregata Michelangelo. Dovette salutare Lucrezia e partire. Prima di lasciare il molo Lucrezia sentì il bisogno di dirgli: «Ti sarò sempre fedele e ti aspetterò tutto il tempo che sarà necessario» e si mise a piangere mentre lo salutava.

Le informazioni arrivavano con una difficoltà tremenda e la guerra non finiva mai. Lucrezia continuò il lavoro come sarta pensando al suo Alessio. I suoi occhi non caddero mai su un altro uomo. In certi momenti fu chiamata a cucire abiti per i soldati e pensando che uno di quegli abiti potesse andare ad Alessio ci metteva tutto l'impegno possibile.

Dopo tre anni vi fu l'armistizio. Lucrezia non aveva notizie di Alessio da sei mesi, ma sui quotidiani non aveva letto che la fregata Michelangelo fosse stata colpita. Tuttavia tremava per la paura di una brutta notizia. Decise allora di raggiungere il porto da cui la nave era partita e si accampò sulla banchina come una povera senz'atetto. In una notte con un cielo senza luna sentì il rumore dei motori di una nave e vide tutte le luci che illuminavano il ponte. Era la fregata Michelangelo. Lucrezia corse e cominciò a guardare le persone che scendevano. Fu presa dall'angoscia perché non vedeva Alessio. Ad

alcuni soldati chiese se conoscessero Alessio ma ottenne risposte negative. Finalmente un marinaio disse che Alessio sarebbe sceso dopo, ma che comunque stava bene. Il cuore di Lucrezia si tranquillizzò e una pace profonda si impadronì di lei. Rimase un'ora sul molo con un vento gelido che spirava da nord. Alla fine lo vide fra altri due soldati. Gridò il suo nome e corse verso di lui. Alessio fece altrettanto. Si abbracciarono stretti e si baciaron senza che Lucrezia provasse la vergogna di un tempo. Il fatto che tutti quegli anni non li avessero disuniti indicava che fra di loro vi era vero amore.

Il matrimonio si svolse in una chiesa vicino la sartoria dove Lucrezia andava a pregare quando la sua tristezza era troppo forte. Le ragazze del laboratorio vennero invitate, con l'esclusione dell'invidiosa. Il sacerdote, che conosceva Lucrezia, non riuscì a terminare una sola frase senza commuoversi. Fece durare il rito nuziale solo venti minuti per porre fine a quella commozione continua che lo faceva vergognare esageratamente.

Circa un anno dopo Alessio fu chiamato al ministero e lui e Lucrezia andarono nella capitale. Le ragazze della sartoria non la videro più se non per il funerale di suo padre. Lei fu molto affettuosa con loro ma si capiva che la vita a Roma l'aveva resa diversa, come sono diversi i contadini dai cittadini. Indossava un vestito nero che esaltava il suo corpo longilineo e diafano. Tutti al funerale tennero gli occhi su di lei.

Negli anni successivi arrivarono al paese pochissime notizie dei due e le loro tracce alla fine si persero definitivamente.



# Sommario

Lucrezia la sartina	7
Eugenio, un carattere difficile	14
La moto d'acqua e l'orrore di essere assassini	18
La donna attraente segnata da un handicap	23
Alessandra, alla ricerca di un vero matrimonio	29
Paolo e l'abisso del terrorismo	34
Strada breve per una vita difficile	40
La vendetta in mezzo al traffico	55
Marco il pauroso ama Susanna	58
Alla ricerca dell'ammonite	61
La sfortuna dei pantaloni	70
Luigi e la vita con una giovane	77
Flavio il capo e Mario la spalla	83
Il sentimento per gli animali	88
Federica comincia a crescere	92
Il taglio della testa	111
La scoperta milionaria	117
Mario e le benzodiazepine	121
Il matrimonio fallito	126
Charlie, l'inglese che torna a Roma	133
Giuseppe e la modella. Una storia di coincidenze	140

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)

**Enrico Baffi** (Roma, 1966)  
è stato docente di Analisi  
economica del diritto in diverse  
università italiane. Si è laureato  
in Giurisprudenza in Italia  
e ha frequentato la Yale Law  
School come visiting scholar.  
Nel 2004 ha conseguito il  
master in diritto alla George  
Mason University,  
in Arlington. Ha pubblicato,  
nel 2003, insieme ad altri tre  
coautori, un testo in due  
volumi per le scuole medie  
secondarie sulle materie  
di economia e diritto (*Regole  
e Scelte*, Le Monnier editore)  
e, nel 2012, una monografia  
attinente all'argomento  
della privacy, intitolata *Riserbo  
e inganno* (Giuffrè editore).  
Ha pubblicato numerosi  
articoli su riviste specialistiche  
di diritto, sia italiane  
che straniere.

Io ritengo di non aver mai fatto l'amore ma non sono vergine. E non sono vergine perché qualcuno ha abusato di me. Questo qualcuno è mio padre. Era il mese di agosto di cinque anni fa quando mio padre tornò a casa completamente ubriaco. Voleva unirsi carnalmente con mia madre ma lei si rifiutò. Allora lui la picchiò con pugni e calci come si picchiano gli uomini fra di loro. Io fui svegliata dalle urla di mia madre. Mentre stavo terrorizzata sotto le coperte, vidi mio padre comparire alla porta. Ebbi pochi secondi per osservarlo perché poi mi saltò addosso. Io sentii tutto il suo peso sopra di me. Mi stracciò la camicia da notte e poi cominciò a tirare le mutandine, finché si ruppero. Le sue gocce di sudore mi cadevano sulla faccia e mi facevano uno schifo atroce. Io stetti immobile e non reagii. Avevo troppa paura di lui e delle sue botte. Preferii perdere la verginità che farmi massacrare. Si sfogò, poggiandosi con tutto il suo peso di più di cento chili sul mio corpo e indirizzando il suo alito alcolico dritto verso il mio viso. Poi si soddisfò e cominciò a picchiarmi.

**Euro 16,00**  
ISBN 978 88 6438 575 4

